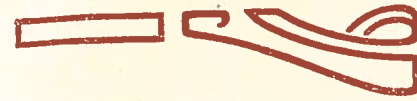


SIBERIA



dramma in tre atti
di LUIGI ILLICA
musica
di UMBERTO
GIORDANO

Prezzo L. 1 —

LIBRARY OF THE
MILAN OPERA HOUSE
MILANO
1903



MILANO

Edoardo Sonzogno, Editore

Via Pasquirolo, 14.

« Entered according to the Act of Congress
in the year 1903 by Edoardo Sonzogno —
Editore — in the office of the Librarian of
Congress at Washington. »

MILANO
1903

FB:1006.104

SIBERIA

« L'AMORE E IL DOLORE NON
HANNO NAZIONALITÀ. »

(Parole scritte da un condannato
in via per la Siberia sul pilastro
quadrato, sotto l'aquila imperiale
russa, che segna la frontiera che di-
vide la Russia dalla Siberia.)

FRANCESCO
CARRIERO GIOV.
GALLERIA SUBALPINA
PIAZZA CASTELLO
TORINO

FG. N. 008, 104

SIBERIA

« L'AMORE E IL DOLORE NON
HANNO NAZIONALITÀ. »

(Parole scritte da un condannato
in via per la Siberia sul pilastro
quadrato, sotto l'aquila imperiale
russa, che segna la frontiera che di-
vide la Russia dalla Siberia.)

ARMAMENTO
CORRIERO GIOVANNI
GALLERIA SUBA
PIAZZA CASTELLO
TORINO

SIBERIA

DRAMMA IN TRE ATTI DI L. ILLICA

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

« Entered according to the Act of Congress
in the year 1903 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office
of the Librarian of Congress at Washington. »

STABILIMENTO MUSICALE
BORRIERO GIOVANNI
GALLERIA SUBALPINA
PIAZZA CASTELLO

ed. 1903

Proprietà esclusiva per tutti i Paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione,
dell'Editore E. SONZOGNO, di Milano.

ATTO PRIMO

LA DONNA.

STABILIMENTO
SORRIERO GIOVANNI
GALLERIA SUBALPINA
PIAZZA CASTELLO
TORINO

PERSONAGGI

ATTO PRIMO.

STEPHANA

VASSILI

GLEBY

WALITZIN

ALEXIS

NIKONA

IVAN

IL BANCHIERE MISKINSKY

UN COMMISSARIO DI POLIZIA.

*A Pietroburgo, nella prima metà del Secolo XIX. —
Nell' agosto, all' alba della festa di Sant' Alessandro.*

ATTO PRIMO

Nella « **Rotonda** » della elegante palazzina, regalata dal principino Alexis Frouwor a Stephana « la Bella Orientale », Nikona veglia inquieta aspettando la sua padrona in compagnia di Ivan, uomo di fiducia, maggiordomo, cameriere, ecc., ecc. Già, fuori, dalle chiese, le campane hanno preannunziata la imminente alba della « Festa di Sant' Alessandro ». I traktir hanno preparata la gran gioja russa tenendo cantina aperta tutta la notte! Notte di esaltazione sempre fittizia di popolo alla vigilia di una guerra, specie poi nel popolo russo; esaltazione eccitata da brindisi di votka e di poncini all'aria aperta, mantenuta alta e viva da canzoni che sembrano di gioja e in fondo tradiscono e rivelano tristezza, sconforto e la brama di oblio. I soldati dei reggimenti in partenza per la Turchia hanno ai melanconici canti dei mugiki, ingombranti sempre fedelmente tutti i traktir della capitale prima, durante e dopo ogni festa, uniti i gloriosi canti di guerra.

Stephana « la Bella Orientale » tarda più del consueto a rientrare, e la notte tumultuosa non è tale da assicurare la povera e fedele Nikona che ad ogni momento si leva dalla poltrona per spiarne fuori dalla balconata il ritorno, finora sempre inutilmente. Ivan, più filosofo, sonnecchia sulla sua sedia presso la gran porta a vetri, il capo penzolini e dondoloni sul petto.

Lontanissima fuori si perde colla notte nella nuova luce dell'alba una canzone di mugiki:

Godi il tuo sole, o russo, se c'è sole;
godi la luna se la luna c'è;
non t'angosciare a fantasie di fole
nè delle cose chiedere il perchè,
chè se la fame picchia a la tua porta
e il *knout* ti solca l'anima e la schiena
che importa, o russo pio e fedel, che importa?
La *votka* è indipendenza e pancia piena.

Godi dunque il tuo sole se c'è sole
 godi la luna se la luna c'è...
 È vita anche la tua chè, se Dio vuole.
 c'è ultima la morte anche per te.

IVAN (di soprassalto)

La Barina?

NIKONA (di nuovo dalla poltrona alla balconata)

No, Ivan! Non ancora!

(e torna disillusa alla poltrona mormorando:)

Quali imprudenze!... Ah come sono in pena!...

IVAN (sbadiglia, guarda sorpreso fuori)

Di già l'aurora!...

NIKONA Spegliamo!...

IVAN (nell'atto di spegnere si arresta ed ascolta)

Sull'arena

dei passi...

NIKONA

(Guarda!

IVAN (alla balconata)

Nessuno!...

(Va a spegnere. L'alba penetra rossa rossa, alba agostana, nella Rotonda. Un suono di campanello alla porta d'ingresso dello scalone.)

NIKONA (sorpresa)

In basso suonano!...

IVAN (esce dalla porta di destra)

Vò!

NIKONA

Come tarda!...

(poi, presa da spavento, ascolta presso alla porta di dove è uscito Ivan)

Forse Gleby?... Scommetto

che à già qualche sospetto!

(ed inquieta va ad osservare. Quasi subito infatti essa rientra agitata, in preda a vero terrore, indecisa sul da farsi; ma le balena un'idea; corre, entra nell'appartamento di Stephana e ne chiude dietro a sé la porta.)

(Entra il signor Gleby; fare umile e servile; occhi mobilissimi e irrequieti; barba intiera ma rada; sorriso enigmatico, fra l'ironico e il bonario. Appena entrato, Nikona esce dall'appartamento di Stephana in punta di piedi facendo segno a Gleby di fare adagio e piano in modo da non destare la signora)

GLEBY (ad Ivan)

La signora? Due parole...

(Ma veduta Nikona, che fa cenno ad Ivan che si allontana subito, si rivolge a lei)

Un affare!... In grande!... D'oro!...

(e fa l'atto di voler penetrare nell'appartamento di Stephana)

NIKONA (che intanto ha chiuso destramente a chiave si frapponendo)

Indisposta...

GLEBY Poco importa!

(bonariamente la costringe ad allontanarsi come per voler parlare attraverso alla porta)

Va, ti scosta!

Dalla porta

parlerò!

(e infatti parla accostato all'uscio)

Stephanuccia?...

(ma, vista la chiave nella serratura, apre bruscamente)

NIKONA (strilla angosciata:)

No! Dico no!...

GLEBY (la respinge brutalmente)

Si, dico sì!

(Ed entra: ed esce subito gridando:)

Nessuno!!

(E il Gleby bonario si trasforma! È un Gleby furibondo, accigliato, livido. Egli afferra violentemente Nikona per un braccio e la scuote)

GLEBY Stephana ov'è?

NIKONA (da un gemito, ma non risponde)

GLEBY

Dove passò la notte?

Fuori con chi?

NIKONA Ahimè!

GLEBY

Orsù, parla!

NIKONA (accenna di no colla testa risoluta malgrado il dolore e la paura)

No!

GLEBY (la respinge con ira; e riflette)

Di già?... Un amante

del cuor!...

sorride sdegnoso e ironico)

L'epidemia delle donne
come Stephana...

(Ma riappare Ivan agitatissimo annunciando)

IVAN Il principe!

NIKONA (con un grido di dolore) Perduta!

GLEBY (d'un tratto padrone di sè e tornato calmo)
C'è Gleby qui a salvar la situazione!

(fa rientrare Nikona nelle stanze di Stephana)

Tu torna là! Sii scaltra ed attenzione!

(e, il fare servile ed umile, col cappello in mano, mentre Ivan si è affrettato ad andare ad aprire la grande vetriata, va ad incontrare il principino.)

(Il principino Alexis veste la brillante divisa di ufficiale degli usseri della Guardia Imperiale. È in licia comitiva, quasi tutti ufficiali appartenenti a corpi privilegiati o addetti ai dicasteri del Ministero della Guerra; solo il capitano Walitzin è, come si dice, ufficiale di carriera nel reggimento Kalouga. Vi sono anche alcuni signori in borghese, ma appartenenti tutti o alla nobiltà, o all'alta finanza o al mondo elegante, il conte Palfy, il banchiere Miskinsky, Andreeff, ecc. Tornano dalla messa solenne detta « dell'alba », messa di rito in onore di Sant' Alessandro alla quale per consuetudine, per etichetta e per moda, assiste tutto quanto ha di più splendido Pietroburgo, corte, nobiltà, corpo diplomatico, stato maggiore, il milione e la bellezza. È questo « mondo felice » che Gleby saluta inchinandosi col più servile e il più ironico dei suoi sorrisi ambigui.)

ALEXIS (introduce col gesto raccomandando di non far rumore, parlando sottovoce)

Avanti!

(E Gleby anche fa cenno col dito alla bocca di non parlare ad alta voce)

LA COMITIVA Avanti!

GLEBY Cauti!

IVAN (genuflesso, al principe) Eccellenza?

ALEXIS Stephana?...

NIKONA (appare subito fra i cortinaggi della porta)
Dorme!

ALEXIS Petersbourg saluta
lo Tzar che va alla guerra e c'è chi dorme?

WALITZIN

Vuol cortesia
il rispetto ai bei sogni d'una dama!

GLEBY (frapponendosi col suo migliore inchino)

Dico!... Penso!... Vorrei!... Direi: « Che importa se è notte o di? »

Invece d'una vieta serenata
perchè come lo vuol moda francese
alla sua porta

con idea cortese
non sussurriamo qui una « Mattinata »?

TUTTI Gleby, grand'uomo!

ALCUNI

E l'accompagnamento?

WALITZIN

Ce lo farà il più nobile strumento,
il più antico e moderno...

TUTTI

Qual?

WALITZIN

La spada!

(e, battendo leggermente sul fodero della sua spada, ne fa udire il tintinnio bizzarro)

Così!

GLI UFFICIALI (entusiasmatis dall'idea, facendo tintinnare le sciabole)

Così! Così!

GLEBY (leva fuori dal taschino del panciotto due rubli)

Ed io senza istrumento? No! No! No!

Due rubli insieme tintinnar farò!

(e batte insieme i rubli)

IL BANCHIERE MISKINSKY

Chi canta?

GLEBY (ritirandosi) Io suono i piatti!

WALITZIN (a Gleby)

Voi!

GLEBY (sorpreso)

Io?

TUTTI

Sì!

GLEBY (si avvicina all'appartamento di Stephana e con gran gesti verso l'uscio del gabinetto di toilette di Stephana, sussurra la sua mattinata battendo i due rubli, mentre gli altri fanno l'accompagnamento ripetendo le strofe e facendo tintinnare le spade.)

O bella mia,
perchè i begli occhi chiudi?
Il ciel vuol rispecchiarsi ne' tuoi sguardi!
Caccia l'incanto de' bei sogni ignudi
che fanno dormir tardi!...

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
la sfera del mio cor
già segna irrequieta l'ora diana
ma, ahimè, non sorge ancor, o mia Stephana,
il sole del tuo amor.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
concedi al canto lieve
d'entrar nella tua stanza desiata!
Deh, non vietar all'umil mattinata
le tue beltà di neve.

TUTTI O bella mia!

GLEBY O bella mia,
concedi al ritornello
quello che in ciel agli angeli fa gola:
l'ansie del seno, i baci di viola
e il corpo biondo e snello!

TUTTI O bella mia!

(Il principino Alexis, soddisfatto, fa cenno alla comitiva di lasciar tempo alla « Bella Orientale », « Stephana », « Stephy dagli occhi di turchese », di farsi bella, ed invita a seguirlo nel salone degli specchi.)

GLEBY (subito pronto con un'idea)

E, intanto, un colpettin di Baccarà!

(Alexis approva, e precede gli amici avviandosi)

ALEXIS (alla comitiva, forte)

Di bella dama la toeletta è cosa
misteriosa...

(e tutti lo seguono e scompajono, mentre Gleby aperto un cassetto segreto della console ne toglie un mazzo di carte evidentemente preparato)

NIKONA (la testa fuori dai cortinaggi, li guarda mentre si allontanano, mormorando)

Hanno cantato al nulla le cicale!

(e quando tutti sono scomparsi esce e corre rapida a chiuder la porta a vetri.)

(Nel medesimo tempo, il piccolo uscio che dà sulla scala di servizio e mette al giardino, si apre ed è Stephana che entra, Stephana che ha sentito tutto. Veste un vestitino modestissimo.)

NIKONA (vedendola, corre a lei)

Ah! finalmente! Tu!

STEPHANA (fa per entrare nel suo camerino di toilette. Ad un tratto arrivano dal salone voci e risa. Stephana ascolta e domanda)

Ma là che fanno?

NIKONA Un thè!... Ufficiali e amici!...

STEPHANA E perchè qui
quella canzone?

NIKONA Or dianzi?... Idea di Gleby
per impedir che...

STEPHANA (impaurita, credendo di udire dei passi, interrompe Nikona, ascoltando attenta)

Taci!

NIKONA (corre a guardare) No, nessuno!
(torna presso Stephana e con accento di dolcissimo rimprovero)

O Stephana, mia bàrina, ah, non sai
le mie paure!... Or pensa!... Gleby sa!
Se rivelasse al principe...?

STEPHANA Chi? Gleby?

(ride della ingenuità di Nikona)

Oh, povera Nikona!

(rimane un momento immobile, gli occhi fissi e soggiunge con accento indefinibile)

Gleby è Gleby!

(accarezza con grande affabilità Nikona e con voce dolcissima ma ferma le dice)

No!... Se un pensier tortura la mia mente quest'è:

(e parlando la guarda esaltandosi)

Che il dolce amante mio giammai
non sappia la Stephana ch'egli ignora!
Nel suo amore rianimata
la coscienza
ritrovai.

Io l'amai
per l'esistenza
rinnovata,
pura in me.
Chi son io non sappia mai!
Tutta a lui la vita mia!
Rifiorita

nuova vita
per lui libera al mio piè!
Nova luce ha il cielo e il sole
caldi raggi blandi ardor
e di maggi nove ajuole
ha il mio giorno, fiori e amor!

(La testa di Gleyby appare dietro i vetri della porta, e vi si arresta un momento a spiare.)

NIKONA (vedendolo)

È Gleby!

STEPHANA Non lo temo! Venga, e lasciami!

GLEBY (calmo, indifferente, entra e siede)

Alfin eccoti qua!

(dopo una breve pausa)

Per l'affar che t' ho parlato...

(accenna verso la sala da giuoco)

L'uomo è là!...

STEPHANA (lo interrompe, asciutta)

No.

GLEBY (impaziente ma frenandosi)

No?

STEPHANA No. Sono stanca!

Questa caccia
vile all'òr m' ha nauseata!

GLEBY (ancora calmo e sorridente)

Tutto qui?

STEPHANA Sì.

GLEBY Quest'orgoglio
non a noi
nati giù nel precipizio
dove tutto è vil, fatale,
stenti, fame, l'odio, il vizio;
noi, gli eroi
d'ogni male!
Che chiediamo in fondo in fondo
al tondo mondo?
La saggezza
d'una vita d'agiatezza
e magari
con un gruzzol di denari
vivacchiar poi bacchettoni,
grassi e obesi di benefiche intenzioni.

STEPHANA (con accento di disperazione)

Tutta la vita dunque a questa sorte?

GLEBY (con selvaggio entusiasmo)

Sì! Sì! Tu sei la « donna bella », il *knout*
che sferza e strazia il senso! Io t'ho scoperta,
bella bellezza? E tu sei mia! Sei qui!

Qui nel mio pugno! Ho saldo il polso!...

(fa l'atto di sforzare)

Ami? Lo so, o credi amare...?

STEPHANA

Sì!

GLEBY Uno che t'ama o che tu credi...?

STEPHANA Si!

GLEBY Che d'amor t'ama e per l'amore...?

STEPHANA Si!

GLEBY Tu fatta audace vai la notte...?

STEPHANA Si!

GLEBY (vede il vestito di crestaja)

E menti oneste mode? Tu? Stephana?

STEPHANA

Taci!

GLEBY La Maddalena...

(e dà in una risatina secca e stridula)

STEPHANA Taci!...

GLEBY È fiaba

de' popi! Questo amante?... È come me,

se è povero; se ricco, come Alexis!...

Attende l'ora!...

STEPHANA Taci!

GLEBY Mente! Spia!

E intanto fa i suoi calcoli!...

(ma, sentendo la voce di Alexis, grida a Stephana con voce soffocata)

Lui?... Via!

(E corre via dal piccolo ingresso, mentre Stephana entra nel gabinetto di toilette e ne lascia cadere le cortine per nascondere ad Alexis l'agitazione nella quale l'hanno messa le parole di Gleby.)

(Infatti è Alexis; accompagna il capitano Walitzin che si accommiata da lui. Alexis tiene nelle sue la mano del capitano e pare voglia trattenerlo)

WALITZIN

Davvero, no! Non posso rimanere!...

Io vi ringrazio!

ALEXIS (si avvicina al gabinetto)

Or guardo se Stephana...

(e chiama)

ALEXIS O Stephy?...

STEPHANA (dallo stanzino)

Alexis? Siete voi?...

ALEXIS Son io

e un vostro...

WALITZIN ... grande, ardente ammiratore.

ALEXIS Parte e vorrebbe prima i suoi omaggi...

WALITZIN

... deporre al piè più piccol della Russia...

ALEXIS ... e rivedere gli occhi...

WALITZIN

... più splendidi del mondo!

STEPHANA

Chè?... Voi partite?

WALITZIN

Si.

STEPHANA

Una buona stretta

di mano!... A voi!

(dalle cortine appare, sporto fuori, il bellissimo braccio ignudo di Stephana.

Walitzin stringe la bella mano e la bacia)

Alla guerra voi pure?...

WALITZIN

Ahimè... in Siberia!

STEPHANA

Ahimè?! Perchè?

WALITZIN

Perchè? Là non è vita!

(e soggiunge)

Dove non s'ama più! Ecco Siberia!

STEPHANA (esce e va verso Walitzin sorridente, porgendo a lui e ad Alexis di nuovo la mano a baciare mentre parla)

« Dove non s'ama più? » Conosco un cuore
ch'esser può inferno e insieme la Siberia:
il mio!

WALITZIN

Voi? Con quegli occhi?... Io ne raccolgo

il vaghissimo raggio!... Guardo!... Medito!...

E: in quella luce, io penso, è il paradiso!

Orsù, bella signora, al mio destino!

Addio, Stephana!... Alexis!... E in cammino!

(saluta ed esce.)

(Il principino Frouwor si avvicina timidamente a Stephana)

ALEXIS Ogni giorno in me amor si fa gigante,
intenso, ardente!
Non sapete, Stephana?...

STEPHANA

Dite, Alexis! Non so!

ALEXIS Mia madre ha strane voglie!

STEPHANA

Quali?

ALEXIS

Vuol darmi moglie!...

Quali?

STEPHANA

Voglia non tanto strana
per madre saggia.

ALEXIS (interrompendola con grande vivacità)

Ah, no!

Son fiero dell'orgoglio
grande del vostro amore!...
Tu sola!...

(presentandole aperto un piccolo astuccio dove splende e abbaglia un superbo
braccialetto)

STEPHANA

Oh il bel diamante!

Oh il vago braccialetto!...

ALEXIS

Ma degli occhi il tuo fulgore
or spegne il suo fulgor!

(Improvvisamente dalle sale interne grida concitate; si apre violentemente la
porta e appare Gleby contraffatto dalla paura che cerca di fuggire, ma è in-
seguito dalla comitiva che lo insegue gridandogli contro)

TUTTI

Ah baro!

Ah baro! Ah ladro!

ALEXIS (sorpreso, intervenendo)

Gleby?

ALCUNI

Sì! Rubava!

GLEBY Io? Per le Sante Imagini...

ALCUNI (afferrandolo)

Tu neghi?

IL BANCHIERE MISKINSKY (cercando di metter pace)

La nostra dignità...

ALTRI

Furfante!

ALTRI (spingendolo verso la porta)

Via!

GLEBY Fu certo un gioco d'ottica!

(inginocchiandosi avanti a Stephana)

Signora,

voi così bella...

ALCUNI

Ah, lesto fante!...

(GLEBY riesce a trarre in disparte Alexis e gli parla sottovoce)

Principe,

credi alla mia esperienza

in fatto di denaro?

Sì?

(la comitiva sorpresa dalla manovra audace di Gleby rimane disarmata e con
una gran voglia di sentire quello che dice Gleby)

Chi m'ha colto baro

è baro più di me!

(e, riuscito a guadagnare la porta, se la svigna lestamente lasciando tutti sor-
presi della sua immensa audacia.)

Il maggiordomo annuncia che è servito il *déjeuner*. Uno degli invitati offre il
braccio a Stephana e tutti entrano nella *salle à manger*.)

(Nikona appare dalla porta di sinistra con un vaso di Toula pieno di fiori
freschi che depona sulla *console*. Subito dopo alla medesima porta si affaccia)

IVAN

Un giovane ufficiale chiede di te.

Ilia lo fa salire...

(Infatti, senza che Nikona abbia tempo di dire una parola, un giovane ufficiale
di fanteria entra)

NIKONA (con un grido di gioja)

Tu? Tu, Vassili?

VASSILI

Son' io... son' io, Nikona!

NIKONA

Tu, Vassili?

(corre nelle sue braccia dicendo ad Ivan)

Ivan, è il mio figlioccio!

(Ivan va via)

VASSILI

Oh quanto e lungo

cercar di te!

NIKONA Quando sei giunto?

VASSILI Sono
due mesi già! Qui! Un'ora ancora... e in marcia!
Alla guerra, Nikona!

NIKONA E di', tua madre?

VASSILI Felice! E ti saluta!

NIKONA E se ti uccidono?

VASSILI I turchi? No! Ritournerò! Mia madre
al mondo sola rimarrebbe, e Dio
tornare mi farà!

NIKONA E?...
(lo guarda e sorride con intenzione...)

Per altra persona
niente tic! tac? tic! tac?...

VASSILI (sorridente)
Sì, Nikona!

NIKONA È del nostro paese?

VASSILI No, cittadina; una borghese ed è
di qui!

NIKONA Di già?!... E...?
(accenna se è ricca)

Denaro?

VASSILI Niente!

NIKONA Niente?

VASSILI (ridendo della sorpresa di Nikona)
Signora
nel ricamo! Lavora
ma, patrimonio raro,
tanto di cuore!
Povera come me
povera e onesta!

Porta in dote l'amore
ed un viso divino!
ed è modesta
come la mamma e te.
(ma, all'improvviso scoppio di risa e voci interne)

NIKONA
Orsù, ti mando via!
Hai scelto un brutto di.
Ci rivedremo ancora?...

VASSILI Forse sì!
Se il reggimento mio
sfila giù nella via,
affacciati al balcone!

NIKONA (indicando la balconata)
Vassili, io là sarò!

STEPHANA (entrando)
Nikona, dunque? Presto...

VASSILI (alla voce di Stephana si volge e dà in un grido)
Dio!
STEPHANA (riconoscendolo, balbetta impallidendo) Tu? Qui?
(e con accento di profondo abbattimento soggiunge)
Gleby ha ragione!

NIKONA (ha capito; subito a Vassili, indicandogli la porta a destra)
Va
via!

STEPHANA (con disprezzo e con tutta l'amarezza dell'anima)
Sapevi e mentivi!...

VASSILI (stegnato)
Io?

NIKONA (a Stephana)
Per pietà, Stephana!

STEPHANA
E mi seguivi!

VASSILI No, per l'anima mia!...

STEPHANA

Ed attendevi il dì!...
Ed attendevi l'ora
per introdurti qui!

VASSILI No, per la tua bellezza!
No, per ogni carezza!
Per ogni bacio dato!

STEPHANA

La tua impazienza vile
con sapienza sottile
frenavi e contenevi!...

VASSILI No, sul mio onore
sul mio onor di soldato!...

(e con un accento di sdegno e di dolore, affannosamente)

Io t'incontrai per via!...
L'occhio pensoso e grave
è penetrato
dentro il mio cor!
Al tuo vestir modesto
non ho pensato
che fosse fantasia,
capriccio o una bugia!
No! Una voce disiatata
ha dentro a me gridato:
« È questo, è questo
il tuo destin soave!
Ama! È l'amor! »
Allora? Allor ho amato!
Preparato alla sorte!
Per la vita e la morte!

(Stephana, gli occhi larghi, affannosa, pallida, immobile ha ascoltata la calda parola di Vassili)

NIKONA (tutta in lagrime, sconvolta, atterrita, si avvicina a Stephana, le si inginocchia innanzi e le bacia i piedi mormorando in atto di preghiera)

Vassili è il mio figlioccio!... Ultima cosa

che m'appartien!... Deve partire? Parta!...
Senza rancori!...

(scoppiando in lagrime) Ed io ti bacio i piedi!...
(E il silenzio è profondo intorno a quei tre)

STEPHANA (pallida come una morta, con voce dolcissima piena di rassegnazione)

Sei giovane! Soldato!
Hai l'avvenire!... Oblia!... Or la tua voce
m'ha tormentato
il cuore come un morso
il mio rimorso
crudel, feroce!...

(a Vassili, con voce tremante)

Va via e perdona!
Alla Guerra! Alla Gloria!
Alla Russia, Vassili!
Ai bei sogni gentili
della tua mente onesta!
Per la tua mamma!

A questa

che t'ingannò l'oblio
e la pietà!... E che parta, Nikona!

VASSILI (colla esaltazione della passione)

A me parli d'oblio,
di gloria tu che m'hai
tutto mutato,
tutto, l'anima e il cuore?
La gloria del soldato?
La mamma mia?... Ah tu sai
che nel cuor mio
v'è soltanto il tuo amore.
Come, come obliarti?
Obliarti! Se sei qui!... Qui!... Qui scolpita
per adorarti
tutta la vita!
Ancora... ancora

la calda ebbrezza
del tuo bacio ardente!
L'ultima tua carezza!...
E poi?... Al mio destino!
Verso l'ignoto o il niente!
Ch'io parta e mora,
ma insiem nel mio cammino,
con me, mia sola gloria
la tua memoria!

STEPHANA

Va via, Vassili!... Va!...
Or io prego!... Va via!...
Prego la tua pietà!
La voce tua dolcissima
è una tortura atroce!
La dolcissima voce
mi fa male, m'affanna!
È questa voce tua la mia condanna,
implacabile, fiera!... Deh, Nikona,
l'adorata persona
da me allontana!...

(poi, pentita, torna ad accostarsi a Vassili)

Dunque non menti?... Di!...
Non menti?

VASSILI Io? T'amo! Sì!

STEPHANA (tremante, con voce appena intelligibile)
Così? qual sono?...

VASSILI Sì!

(Ma già il rullo dei tamburi si fa udire lontano. Dietro la vetriata ecco avvicinarsi Alexis che precede gli amici. Nikona ha appena il tempo di accorrere e fraporsi fra Stephana e Vassili; ma tardi! Alexis sorprende il colloquio di cui emozioni si rivelano evidenti sui volti dei due giovani)

ALEXIS (a Stephana)

E chi è costui, Stephy?

STEPHANA (esaltata)

Il mio amante!

ALEXIS

(minaccioso a Stephana)

Qui?

Ah svergognata!

VASSILI

A lei?... Voi?... Voi? Vigliacco!

ALEXIS (furibondo)

Perdio!...

(e pallido di furore si avventa sulla sua sciabola)

NIKONA

No, principe!

(cercando di allontanare Vassili)

Va via, Vassili!

ALEXIS (si scaglia su Vassili colla sciabola)

Canaglia!

VASSILI (sfodera la sua, respingendo Nikona)

A me?

NIKONA (corre verso le sale di giuoco chiamando e gridando)

Si ammazzano! Impeditelo!

GLI AMICI (accorrendo)

Presto! La polizia! Qui!

VASSILI (colpendo Alexis)

A te il tuo fatto!

(Alcuni corrono al balcone, chiamano, fanno segni)

(Alexis lascia sfuggir la sciabola e cade sul ginocchio: *Ferito!*)

(Subito dopo entra un commissario di polizia seguito da poliziotti. Alexis è portato sul canapè del gabinetto di toilette. Uno degli amici parla sottovoce col Commissario informandolo dell'accaduto. Intanto sotto alla balconata, ecco, giù dalla sottostante via, echeggiare una fanfara militare. È il reggimento di Vassili in partenza che passa fra le grida acclamanti del popolo, mentre il commissario rapidamente interroga Vassili.)

IL COMMISSARIO

Il tuo nome?

VASSILI

Vassili!

IL COMMISSARIO

Il tuo paese?

VASSILI

Sono di Karsk

(*crolla il capo rassegnato, ma suo malgrado gli vengono le lagrime agli occhi ad un pensiero che gli strappa dal cuore un lamento e un rimorso:*)

Povera mamma mia!

poi, i suoi occhi vanno alla balconata! Là, avanti a lui, Vassili vede sfilare i suoi compagni e la sua bandiera che si allontana da lui per sempre portandosi via con lei tutti i sogni, tutte le chimere del soldato)

O gloria, addio!

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

L' AMANTE.

PERSONAGGI

ATTO SECONDO.

STEPHANA

VASSILI

LA FANCIULLA

LO STAROSTA

IL CAPITANO

IL SERGENTE

IL COSACCO.

Alla frontiera, fra Siberia e Russia.

La poloo-tappa da Omsk a Kolyvan

ATTO SECONDO

La poloo-tappa. — Alla frontiera della *Steppa della Fame* — da Omsk a Kolivan.

Il paesaggio è triste; la neve copre ogni cosa; poche betulle; tutto quanto rimane dei famosi « viali di Caterina »! Qui appunto, per questa apparenza di vegetazione, il governo russo vi ha situata una poloo-tappa per i condannati, vale a dire: una casupola per il Comando di convoglio e per l'Ispettorato dei trasporti, una tettoja angusta per il posto di guardia e, per tutto *kazerm*, rifugio dei condannati che passano, due tozzi pali governativi a striscie nere e bianche. — Il posto per il Comando e la tettoja a destra; la strada, la grande strada postale, la Wladimirka, sbocca dietro il posto di polizia, a sinistra; fa bruscamente angolo dietro una forte ineguaglianza del suolo e si perde lontana verso l'altra poloo-tappa, quella di Mariinsk. Casupola, tettoja, pali, tutto è dipinto a striscie nere e bianche e questi due colori risaltano scialbi in quella tristezza delle cose e fanno perfino livido il candore della neve. — La Wladimirka vi risalta tumultuosamente disegnata dai solchi profondi e fangosi delle *telegas* e dei *tarantass* e dalle impronte esagerate, fantastiche, di orme di piedi umani e di zampe ferrate di cavalli. — A sinistra una vedetta d'avamposti. — La pietà umana o la superstizione russa, ove la Via Siberiana si spezza, ha eretto una *chasoonaya*. La neve ha ricoperta la sacra immagine dell'anconetto, e l'*ikon* su quel palo pare piuttosto un simbolo, rassomiglia ad un patibolo. A destra è il pilastro che segna il limite della frontiera; qui finisce la vita e comincia la tundra. Una lapide da cimitero! Tutti i condannati vi hanno scritto sopra la epigrafe di un addio o di una bestemmia! — La Wladimirka si perde lontana avvallandosi nelle ineguaglianze del suolo, entro alla

steppa senza vegetazione ove non alligna che la garitta e il palo governativo che indica la direzione e la distanza della tappa.

Esce fuori dalla casupola del Comando il Capitano Commissario.

IL CAPITANO (soffermandosi sull'alto dei gradini di legno avanti alla porta)

Questa colonna eterna e maledetta
non arriverà mai?...

Olà, sergente!

(Il sergente accorre fuori della tettoja, e si mette in posizione)

Un uomo alla vedetta!

IL SERGENTE (ad un soldato)

Tu!... Lassù! Presto! Vai!

(Un soldato sale lentamente sulla vedetta e guarda sulla Wladimirka, verso Omsk)

IL CAPITANO

Nessuno ancor?

(Il soldato accenna di no, e disconde)

IL SERGENTE Nessuno!

(Appajono da destra, segnando sulla neve il sentiero, alcuni contadini, alcuni rivenditori, merciaje e babe stranamente coperti colle shube, bizzarri cappotti fatti di pelli di capra, e le kottee ai piedi, scarponi di vimini intrecciati)

CONTADINI e RIVENDITORI

Buon dì! Salute a Vostre Signorie!

(I rivenditori presentano al capitano il permesso di rivendita.)

IL CAPITANO

Sta bene!

CONTADINI e RIVENDITORI (al sergente, mentre il capitano osserva i permessi)

La colonna dei forzati
ancora non è giunta?

IL SERGENTE Non ancora!

I RIVENDITORI e CONTADINI

O santi Pietro e Paolo!

LE CONTADINE Pensate!

Noi si viene da Narim!

I RIVENDITORI (lamentosamente) Noi? Da Kolyvan!

IL CAPITANO (restituendo il permesso, con disprezzo ai rivenditori)

Polacchi ebrei, vi fate ricchi!...

(e rientra nella casupola del Comando)

RIVENDITORI (dietro al capitano, verso la porta)

Noi?!...

Cristiani e battezzati!!! E che per questo?

I CONTADINI

Si vive a stento su dei condannati!

I RIVENDITORI

Magro commercio che ci dà il governo!...

(Il sergente crolla le spalle, incredulo. Accende la pipa e va ad osservare verso la Wladimirka)

LE MERCIAJE

Verste e verste!...

A piè!... Così

noi trainiamo

angosciate

ansimate

fiacche e peste

vite e ceste

tutti i dì!...

LE BABE E noi?! Grame,

non pietà

qui conduce

entro a scialbe

gelide albe

senza luce,

no; la fame

trae qua!

IL SERGENTE (che è sullo sbocco della Wladimirka a un tratto ritorna e picchiando alla porta del Comando grida)

Ecco, laggiù; è il Corriere d'Omsk che arriva!

(Riappare il Capitano commissario e quasi subito infatti sbocca dalla Wladimirka un corriere della Guardia Cosacca a cavallo.)

(Un Cosacco balza di sella, scioglie un sacco di tela cerata attaccato alla sella e lo consegna al sergente, questi lo porta dentro al posto del Comando. L'altro Cosacco intanto scende da cavallo e preso per la briglia anche l'altro va alla rimessa)

IL CAPITANO (al Cosacco)

E la colonna dei forzati?

IL COSACCO

È in via!

La precediam di poco! Brutto andare
sopra la Wladimirka!

I CONTADINI (borbottano)

Neve e neve!

(Il Sergente ritorna e fa cenno al Capitano che rientra ad esaminare la posta, quasi tutta destinata ai condannati, sottomessa quindi ad una rigorosissima esamina.)

LE CONTADINE (lamentose)

E quanta attesa!... O santi Pietro e Paolo!

(Ma uno strano personaggio se ne viene appunto dalla Wladimirka seguito penosamente da una fanciulla e da un bambino. Questo personaggio, dai vestimenti di colore oscuro con su ricucite immagini di santi, tiene un campanello legato alla cintura e una cassetta chiusa da doppie serrature, inchiodata come un uscio di prigione e saldata al collo come un collare di cane. E una cassetta per le elemosine. Il personaggio strano è uno starosta, uomo di chiesa, che gira il mondo a raccogliere offerte o per una chiesa da erigersi o per altro scopo religioso soprattutto per quello di far denaro.)

LO STAROSTA (ha sentito le lamentele delle donne e vi risponde con enfasi)

Chi si duole si dannà!...

UN RIVENDITORE (borbotta sottovoce con un gesto pieno di disprezzo e con accento quasi di rancore per questo sempre fastidioso e inopportuno concorrente)

In terra gela

e giù all'inferno appanna!

LA FANCIULLA (al Cosacco)

Di' pel nome

di Cristo!... Mi vuoi dir se la catena
vivente vien da Mariinsk o da Tobolsk?

IL COSACCO

Si ben; da Tobolsk.

LA FANCIULLA (con gioja)

Dio ti voglia bene

(cerca nelle tasche e leva alcune monete...)

IL COSACCO

Ed or che fai?

LA FANCIULLA (tendendo a lui pochi kopeccchi)

Mio padre è tra i forzati!...

(indicando il bambino)

Ora siam soli!... Affatto!...

(e gli occhi della fanciulla si fermano sul bimbo che si aggrappa intirizzito sue gonne)

È mio fratello!...

Poi? Nol vedremo più! Va alle miniere!

Abbiamo fatta lunga lunga via

per rivederlo ancora!... Or io temeo

d'essere giunta tardi! M'hai ridata

la vita!... Prendi!

(e torna a stendere le monete al Cosacco)

IL COSACCO (respinge le monete)

Tienle per tuo padre!...

(Guarda commosso la fanciulla, ma chiamato da un cenno del sergente si allontana.)

LO STAROSTA (intanto, tutto solo, si è divorata con enorme appetito una mezza focaccia e bevuto a una certa fiaschetta che tiene nella sua bisaccia. Finito, si alza in piedi e si dà a far suonare un campanello che leva fuori dalla bissaccia apostrofando con gran veemenza i rivenditori e i contadini)

Cani ed avari,

fuori i denari!

Udite il dire mio!

I santi sono tanti!

(Si fa un segno di croce)

Son centomila i santi

per la bontà di Dio!

(Si segna di nuovo)

Ognun di loro è celebre

per meriti e bontà!

Ma santi come Miloutin

un soltanto ve n'ha!

(Mostra l'immagine inchiodata sulla cassetta)

Protegge anime, averi;

maschi e donne protegge;

tutti quanti i mestieri;

il contadino e il gregge;

il bestiale Kirghiso
e il cane circonciso!
Gli erige un tempio il Sinodo
pel suo giubileo.
Io intorno vò per l'obolo!...

(Suona il campanello, e va in giro a raccogliere. Qualche donnetta dà, qualche contadino anche. I rivenditori fingono di dormire!)

(Lontano, sulla Wladimirka, verso Omsk, s'avvicina la nenia di un canto lieve, singolare, incerto. Allora tutto un gran movimento anima la poloo-tappa. Dall'Ostròga del Comando escono l'Ispettore dei trasporti, il Capo-medico, il Sergente e i soldati. — E dalla Wladimirka il canto oramai bene distinto si avvicina sempre più. È la Catena-Vivente! Sono i condannati! Sulla porta della casupola del Comando appare colla testa fuori un impiegato in borghese, gli occhiali sul naso; è l'impiegato civile. E non è neppure canto, è un lamento indefinibile; è il grido di dolore di tutto un popolo. Così Nekrassof lo descrive: « Dove una Terra come questa ove il dolore accumuni in un gemito l'operaio, l'agricoltore, il pensatore e l'aguzzino? Tutto è gemito qui: nei campi; la notte nelle steppe; nelle prigioni; nelle case di pena; nel profondo delle miniere dove una catena di ferro avvinghia anime e corpi; perfino sotto il cielo azzurro del Caucaso e sotto quello incolore del Nord!... Tutto, tutto è gemire! tristezza! disperazione! È questo gemito che noi chiamiamo « canto » perchè prorompe così e dai petti dei bourlaks che trainano le loro prame piatte sulle rive del Volga come dalle anime del popolo russo che traina la sua vita sulla desolata via della Siberia. »)

LA CATENA-VIVENTE

Malori! Dolori!
Languire! Soffrire!
Penare! Tremare!
Imprecare notte e dì!
Non speranza! Non pietà!
Dolorar sempre, così!
Sol la morte ci darà
carità, libertà!

(La Catena, arrivata alla poloo-tappa, cessa istantaneamente il canto. Sono tutti allineati. Vestono tutti il khalat, un lungo cappotto bigio; alle spalle portano due losanghe riquadrate di panno nero o giallo e un piccolo sacco grigio a tracolla. La catena è stretta ad entrambe le caviglie e saldata ai fianchi come cintura. Sono tutti rasati, barbe e teste a metà verticalmente, che i glengarry, berrettoni senza tese, fortunatamente nascondono)

IL CAPITANO

Il rancio!

(A questo comando la Catena-Vivente si scioglie; i condannati si lasciano cadere come disfatti sopra la neve ammontiechiata)

IL CAPITANO (al Chirurgo)

A voi, chirurgo, tosto!...

(e accenna di sbrigarsi a far la solita visita)

(al Sergente)

Il fabbro!

(Il Sergente fa cenno ad un soldato che si avvanza con un'incedine portatile e martello. Onde le due visite, quella del chirurgo ai condannati e quella del fabbro alle catene, è fatta simultaneamente.)

Esce l'impiegato civile dagli occhiali d'oro, consegna un pacco di lettere aperte al Capitano mormorandogli qualche cosa a proposito di una lettera. All'apparire delle lettere, molti condannati dimenticano i disagi, il freddo, la fame e stendono, cogli occhi dove si ravvivano tutte le luci affettuose delle anime, le mani trepidanti. Il Capitano pronuncia ad alta voce i numeri; ogni numero si presenta o ricevuta la lettera si apparta stringendosela fra le dita tremanti, il cuore in tumulto. Un giovanetto pallido aspetta, le ansie dell'attesa terribilmente disegnate sul viso.)

IL CAPITANO

Novantasei!

(Il giovane si avvicina commosso)

Novantasei?

(Il giovane senza parole accenna di sì, e stende la mano)

Chi scrive

è vostra madre! Una parola oscura
m'impedisce di darvi la sua lettera!

(e consegna la lettera all'impiegato civile, dicendogli)

Soppressa! Agli atti! In rango, giovinotto!

(Ma il giovane si abbandona, tornato al suo posto, nasconde il volto entro il bavero alto del suo cappotto e vi rimane immoto.)

(Dalla Wladimirka un violento scampanello di *troika*, e subito questa appare trascinata da tre focosi piccoli cavalli dell'Ukraina. — Ricoperta di pellicce vi sta una donna. È Stephana)

STEPHANA (al primo soldato che le si affaccia, che è il Cosacco-corriere d'Omsk)

La poloo-tappa della Steppa d'Omsk?

IL COSACCO

Sì, questa!

STEPHANA Il condannato 107!...

(Il Cosacco a quel tono di comando rimane impacciato)

STEPHANA (impaziente)

Il Capitano?...

IL CAPITANO (presentandosi) Io, quello!...

STEPHANA (porgendogli un foglio) A voi!

(Il Capitano legge, accenna di sì a Stephana ma questa, intanto, ritta sulla *troika*, ha guardato avidamente fra i condannati; eccola gettare un gran grido, discendere rapidamente e correre verso Vassili chiamando)

Vassili!

Io sono!... Vedi?... Qui!... Con te!... Con te!...

VASSILI Stephana?!... Tu?... Con me?...

STEPHANA (prende le mani di Vassili e le stringe a sé guardandolo e continua a parlargli tumultuosa, in preda ad una vora o forte esaltazione)

Il nido del piacer, oro, splendore,
dove mi fu gridato
da te la prima volta il nome « Amore! »
ai poveri ho donato!
Son io! Vedi? Son io!
Qui per voler di cuore,
voler di Dio!
Non più vili
gioje o rossor!
Son qui, Vassili.
sol per l'amore,
pel dolor.

VASSILI

Stephana!... Dio!... Stephana!... Tu!... Con me!
Pietà santa e divina!... È la clemenza
degli angeli! È mia mamma là che prega!...
Mia mamma morta! Sì! Sì! Pregha in cielo!...
È il ciel che nella cupa mia miseria
mi dà la più profonda e forte ebbrezza!
Con me, tu?... Tu, Stephana?... Tu, Stephana?...

STEPHANA

Per non lasciarci più!

VASSILI Ah, tu non sai la sciagurata via!...

STEPHANA

Sarà la mia!

VASSILI Orride steppe! Torride l'estate
a polvi turbinose!

Cocenti valli! Piane desolate!

Giogaje aspre, angosciose!

Alvèi d'asciutti gorgi per sentieri
e vie di spine e sassi

e, dietro a te, martiri orrendi e fieri
il sangue su' tuoi passi!

Poi?... Vien la pioggia! Hai la palude intorno
che il piè incatena e interra!

In mar di fango lotti notte e giorno,
e più il fango ti serra!

Al maledetto estate viene il verno!...

Guarda!... Ovunque ghiacciai
e cupe nebbie! E il vento atroce, eterno,
che non dà tregua mai!

Là su l'Alpi Katuski morte guata
fra nevischi e tormento
che, pria sepolta, livida e implacata
uccide poi la gente!

Qui giù dalle profonde
caverne de' dirupi
al pianto uman risponde
l'urlo dei lupi!

Ah questa
è la Siberia
torva!... La miseria!...
Bara mesta
di tetri scheletri
maledetta dal ciel!

STEPHANA

Verrò! È il cammino mio!
 È qui con te
 il mio destin;
 non viltà e non soffrir
 mi atterrirà.
 Niun dolor
 mai potrà,
 pur la morte,
 affievolir
 il mio core!
 Io?... Vivo alfin l'amore!
 Qui!... Con te!... È il destin!...

VASSILI Or tutto il ciel
 viene a me
 e divin
 raggia in te.
 Riflette il bel
 guardo tuo
 d'astri d'òr il fulgor!
 Credea finita
 la buja mia vita...
 No! Ancor qui tu
 alto lassù
 fai fulgere il sol dell'amor!
 S'ingloria il cor!
 Per trionfale amor
 or qui un destin
 affannato da viltà
 in divin santo cammin
 muta la tua pietà!

STEPHANA

Gloria è d'amor!
 A te fedel!
 Sì, sì! Gloria d'amor

è il bacio tuo, sublime,
 che l'anima tutta redime!
 Stephana tua
 redenta è in te!
 Gloria è d'amor!

(ma colpita dalla profonda mestizia del canto che i condannati hanno ripreso interrompe il suo entusiasmo e dice affannata e quasi superstiziosa a Vassili)

Oh il triste canto!

(e intimorita, abbracciandosi stretta a Vassili, gli mormora vinta da una specie di pena superstiziosa)

Le nostre voci
 qui rassembran baci
 e son feroci!...
 Tacciamo!

VASSILI È vero: taci!

(Il Sergente fa loro cenno di prender posto, e Vassili e Stephana vicini, stretti guardandosi, sorreggendosi, seguono muti la Catena-Vivente.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

L'EROINA.

PERSONAGGI

ATTO TERZO.

STEPHANA

VASSILI

GLEBY

WALITZIN

L'INVALIDO

L'ISPRAVNICK

L'ISPETTORE.

In una « Casa di Pena » nelle miniere del Trans-Baikal

ATTO TERZO

L'interno della « Casa di forza » nelle miniere del Trans-Baikal.

La gran porta di cinta, ossia la porta principale d'ingresso, è nel fondo, a sinistra, diagonalmente, presso al corpo di guardia dove vigilano sentinelle e sta di piantone un ufficiale presso la garitta a strisce bianche e nere. — A sinistra, un fabbricato piatto, a un piano solo: contiene due vaste camerate e la cucina pei forzati della sezione particolare, deportati cioè della categoria civile, uomini marchiati in fronte e privi di diritti civili, la sezione peggiore. — Codesto *kazern* ha finestre piccole, munite naturalmente di solide spranghe di ferro. Nel primo piano alcune casupole abitate da piccole famigliole di condannati della categoria civile che hanno ottenuto il permesso di far vita a parte. — Avanti a codesto fabbricato si apre una specie di piazzale abbastanza vasto ed è qui appunto che i forzati si mettono in rango per la verifica e per l'appello.

Gli « Scavi di sotto » rimangono nel fondo; giù in basso, dove il terreno si avvallava, segnato dalle orme parallele delle ruote delle piccole carriole che disegnano così una confusione di piccole straduzze sparse qua e là, ingombre di rottami e tronchi d'albero, tutto ad un tratto bruscamente scompare come in un abisso, laggiù è il pozzo. È laggiù che i forzati estraggono l'oro! È laggiù la gran botte mobile infaticata tortura per quegli esseri che hanno finito di essere creature e non sono più che cespiti di rendita per lo Stato! È laggiù la gran

miseria di tutti i diversi idiomi dei diversi popoli della Russia che non esprimono più che l'odio e il dolore.

A destra qualche casetta angusta, meschina; sono le abitazioni dei deportati della sezione militare che non hanno perduto i diritti civili e che in via di « grazia suprema » hanno ottenuto di vivere separati; alcuni, quasi tutti, sono seguiti fin qui a volontaria prigionia dalle mogli, dalle famiglie. Sono dette le *isbe* del « comando libero ».

La prima casupola è appunto quella assegnata a Vassili, e sta di fronte proprio al *kazerm* dei deportati della sezione civile e porta il numero 107.

Dalla porta di cinta, dietro il corpo di guardia, si diparte la grand'alzata che, seguendo le accidentalità del suolo, ora si sprofonda e sparisce come inghiottita dalla terra, ora riappare più lontana come una lunga boscia bianca e nera.

Fuori, per l'accidentalità del terreno appunto, si scorge gran parte della campagna siberiana e un piccolo villaggio siberiano sparso di basse e bianche capanne, colla piccola chiesa e il campanile dal tetto dipinto in azzurro.

(E il Sabato Santo; un sole di primavera intiepidisce un pò l'aria. L'Ispettore di sezione passeggia, le mani dietro il dorso. — Un invalido, zoppo e vecchio, guarda l'Ispettore e la casa N.° 107)

LE DONNE (sulle porte, al sole)

Dalle nuvole à il ciel snidato fuori
quel rosso globo che par quasi sole
che quasi splende e scalda come suole
con quasi raggi e quasi veri ardori.

LE ALTRE

Oggi è Sabato Santo e il ciel fa festa!
Alla vecchia Siberia sonnolenta,
un vel di luce pone sulla testa
perchè abbellisca... E lei?...

TUTTE (ridono)

Si riaddormenta!

(Finalmente l'Invalido si fa coraggio e còlta la buona occasione può avvicinarsi alle donne)

L'INVALIDO

O donne, dite, stracci vecchi avete
per fare la bandiera nazionale?

LE DONNE

Noi? No!

LE ALTRE (bisbetiche)

Stracci? Per noi!

L'INVALIDO (finge di volersi rivolgere al N.° 107)

Là...?

TUTTE (con intenzione)

Là chiedete!

Là c'è di tutto!

L'INVALIDO (ride ma s'avvia dicendo)

Oh lingue sputi-male!

(e s'avvicina a Stephana che è sulla porta, e le parla. Stephana entra e ritorna subito con un cesto di stracci, seguita da Vassili. L'Invalido rapidamente, tenendo d'occhio l'Ispettore e le donne, con grande naturalezza trae lontani più che può Vassili e Stephana come per meglio esaminare e cercare nel cesto.)

LE DONNE

Dunque teatro?

— Eccome!

— Udite?

— A sera?

— A sera fatta!...

Dicon meraviglie!

— E c'è un sipario!...

— ... E una lumiera vera!

— Mosca!...

— ... Il Kremlin!...

— Colle fiamme vermiglie!...

(osservano il movimento febbrile al Kazerm e fuori. — Forzati intenti a inchiodare sgorbi di scene, uscire, rientrare. E le donne continuano il loro chiacchierio allegro. Alcune si preparano per andare ad attinger acqua, altre curiose a guardare il lavoro dei forzati, altre a parlare pel piacere di poter parlare)

— Dite, al fiume venite con me?

(Alcune si staccano dal gruppo e si uniscono a loro)

— Noi restiamo! Attendiam mezzodi!

— Se vedeste che feste all'artel!

— Con scenari dipinti dal ver!

— Per sipario un effetto di ciel!

— Così liete noi pur per un dì!

— Canto e riso noi pur anche qui!

— Per un'ora noi pur obliar!

— Per un'ora noi pure quietar!

— Il sollievo d'un'ora al soffrir!

— Lieve tregua a crudeli martir!

L'INVALIDO (ora a voce alta, ora a voce bassa)

(La bandiera è un pretesto

(a Stephana)

Voi fate finta intanto
di ricercare!...)

(rovescia il cesto per terra e dice)

(Dite; fuggir volete?..)

STEPHANA

(Fuggire? E come?)

L'INVALIDO (scegliendo pochi stracci)

(Là! Il vuoto pozzo!

(accenna rapidamente)

(Laggiù! Dietro il sentiero

(leva e consegna con gran cautela e non visto un biglietto)

(Qui sbizzo tutto!)

STEPHANA

A voi!

(finge di dare uno straccio, prende il biglietto e lo passa a Vassili che rapidamente, nascosto dalla sua capanna, apre il foglio poi, come cercando un sasso per tener ferma l'impannata della piccola finestra, va verso il pozzo accennato dall'Invalido)

L'INVALIDO (a Stephana)

(Poi lacerate!)

Se qualche cosa date...

Son pover'omo anch'io

e fate bene come vero è Dio...

(Stephana fa un cenno di andare a prendere danaro.

L'Invalido impaurito da un movimento dell'Ispezzore)

(A sera!... Poi!...)

E grazie a voi!... (saluta e si allontana)

L'INVALIDO (ripassando avanti alle donne)

Trovato!

(mostra gli stracci bianco-neri)

TUTTE (ironiche)

Là chiedete! Là c'è tutto!

(e ridono beffarde.)

(L'invalido rientra nel Kazerm. — Stephana col cesto torna verso la casetta, saluta le donne e rientra)

LE DONNE (guardando dietro a Stephana, con disprezzo)

Vedeste come à fatto a salutare?

— Con che superbia guarda! E con quali occhi!

— Siamo sincere: dà l'antipatia!

— Parlar con noi?... La lingua le fa male!

— Vedete? Che alterigia strana e balda!

— E come posa! Ancor fa la galante!

— Passa arrogante e nel suo far spavalda!

(Ma un nuovo scenario tutto dipinto a fiamme portato fuori dal Kazerm richiama la loro attenzione, e le donne attratte dalla curiosità vi si avvicinano e osservano. L'Ispettore pure va ad osservare.)

STEPHANA (che ha aspettato sulla soglia della casa Vassili che ritorna dall'aver cauto esaminato il pozzo vuoto scende verso di lui)

Ha detto il ver?

VASSILI (accenna di sì)

Là è il pozzo!... Ecco il sentiero
coi solchi di carriuole!

STEPHANA Ebbene?...

(Vassili non risponde)

STEPHANA (con dolcezza, ma insistendo) Or dunque?

(Vassili ancora non risponde)

STEPHANA

La libertà!...

VASSILI (con mite rimprovero)

Questa parola trema
sulla tua bocca con soave spasimo!

STEPHANA (subito)

Not Non per me! Per te!... Tu mi ritorni
dall'aspro giogo affranto!

E tutti tutti i giorni
hai gli occhi in febbre e in pianto!
Ah questa tua è tortura
che consuma ed agghiaccia...

VASSILI Ma fin à mia sciagura
nelle tue care braccia!
Nella tua voce limpida
canta una primavera!
Entro a' tuoi occhi è il fascino!
E la tua bocca è il maggio!
Se tu mi baci io bacio l'acre odor
di tutti i fior.

STEPHANA (felice)

Qui, dunque?!

VASSILI Sì! Qui!

STEPHANA (abbraccia Vassili) Sì! Noi non fuggiamo!

(Sulla porta del Kazerm, in disparte escono e fanno gruppo alcuni forzati che indicano ad uno di loro Vassili e Stephana)

IL FORZATO (guarda Stephana, e dà in un grido di sorpresa e di gioia)

Sì; è lei!... Vedi destino!...

(e parla animatamente coi compagni)

STEPHANA (entra nella casetta e ne torna con secchi vuoti)

Or vò per acqua!

Se l'invalido torna...

VASSILI (fa cenno che gli restituirà il biglietto)

Gli dirò

un no bel largo e tondo!

STEPHANA (si allontana inviandogli un bacio e ripetendo)

Sì, un bel « no »!

(Il suono di una campana si fa sentire)

L'ISPETTORE DI SEZIONE (entra e comanda:)

Al lavoro!

(E l'appello per la ripresa del lavoro: l'Ispravnick e gli ufficiali di turno comandano la formazione delle catene: quella della « botte » e quella delle « carriuole ».)

Vassili è aggiogato ad una carriola. Il forzato N.° 98 anche. Formate le catene, destramento, il N.° 98 riesce a collocarsi presso Vassili. Echeggiano i comandi per la disposizione delle sotnie, e le catene partono.)

(Appena via le catene, l'Ispravnick e gli ufficiali e gli alti impiegati della Casa di forza ad un improvviso rullo di tamburi ed al segnale dell' « attenti! » squillato dalle trombe, si mettono in posizione)

L' ISPRAVNICK

Sua Nobiltà il Governatore. In rango!

(Gli ufficiali, gli ispettori, i soldati si allineano e si dispongono nella posizione dell'« attenti! »)

LE DONNE (in gran da fare corron fuori e parlano fra loro animatamente)

— La visita di Pasqua!

La mia casa

è linda; e voi?

— Tutta mattina e lava
e lava!... È in bell'assetto.

— Dio volesse
inspirargli la grazia del riposo!

L' ISPRAVNICK (impone silenzio e le donne tacciono)

(Il Governatore appare seguito da funzionari. E Walitzin. L'Ispravnick e gli ufficiali allineati salutano militarmente)

WALITZIN (all'Ispravnick che ad un suo cenno gli si è avvicinato)

Rapporti ai Kazerm?

L' ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare)

Nobiltà, nessuno!

WALITZIN (passa lentamente avanti alle case dove stanno le donne, esaminando)

(Le donne lo salutano intimore. Alcune si inchinano giù fino a terra, altre gli baciano la falda del lungo cappotto. Walitzin le saluta tutte bonariamente. Ad un tratto, passando dalla parte opposta, giunto proprio in faccia alla casetta di Stephana, si arresta bruscamente vedendo il N.° 107.)

Il 107?!...

L' ISPRAVNICK (accenna di sì e vedendo Stephana tornare curva sotto il peso dei sacchi)

Quella, Nobiltà!

(e si ritira nel fondo presso gli ufficiali e i funzionari. Così Walitzin si trova come solo con Stephana)

(Walitzin commosso le si avvicina chiamandola per nome)

STEPHANA (depone i sacchi, e, sorpresa e commossa essa pure di trovarsi la prima volta dacchè è in Siberia con Walitzin, balbetta: « Voi? » tutta imbarazzata)

WALITZIN (non nascondendo la sua emozione)

Mi avevan detto ch'eravate qui!...

STEPHANA (che si è rimessa subito)

È il curioso destino delle cose!

(Ma ancora l'uno e l'altra imbarazzati tacciono)

WALITZIN

Ebben, sia pur, se il tuo destin così
ti porta qui fra l'anime paurose
d'ogni uman ben! Ma un dolce sovvenir
ho in cor di te, dolceissima pietà.
Penso che grigie aurore e morti di
non maturan gli olezzi delle rose.
Ogni uman fior qui lento si avvizzì!
Amor non nasce in terra sterilita!...

(e soggiunge con un tremito nella voce)

Se mai desio ti punge e l'avvenir
ti accarezza coi sogni della vita
ricordati di me!...
Se ancor ti tenta amor di libertà
ricordati di me!...

STEPHANA

No!... Grazie!... Nulla!...

WALITZIN

In terra senza sole e senza fiori
tutta la vita, tu?

STEPHANA

Tutta la vita!

(Ma, giù, dal fondo dei pozzi e dietro il terrapieno, un canto triste e affannoso si fa sentire. Stephana ben discerne in tutte quelle voci la voce di Vassili. Allora l'abbattimento che l'ha colta all'incontro con Walitzin scompare completamente in lei; una energia nuova le si appalesa e negli occhi, e nei gesti, e in tutta la persona.)

(Si volge verso i pozzi d'angoscia e vi stende la mano e li indica a Walitzin)

VASSILI, e CORO

Spremi dal cuor, dall'anima, dal fronte
 gocce di sangue, lacrime e sudor!
 Sotto rupi, in abissi, in aspro monte
 solo per questo à Dio sepolto l'òr!
 Lavora dunque, o squallida coorte,
 chè sol non scavi l'oro pe' tuoi tzar;
 anco per te tu scavi, per la morte
 che ti guarda la fossa preparar!
 Spremi dunque dall'anima la vita
 e l'odio e la bestemmia ed il dolor
 finchè il tuo corpo colmi riempita
 la fossa onde pei tzar tu cerchi l'òr!...

STEPHANA

Ascolta là il martir
 d'angoscia fiera!
 Ohi! Questo è il soffrir
 dell'umana bufera!
 Son de' morti che il morir
 non fa tacer! Odio! Dolor!
 Pure un incanto
 freme là... La senti tu
 una voce che viene di laggiù?
 Quel pianto
 è amor!

(E Stephana guarda intorno a sè; commossa ed esaltata essa allarga le braccia quasi ad un immenso abbraccio verso quel cielo, verso la luce di quel sole scialbo, a quel suolo arido e grigio, verso quei pozzi di dove scaturisce violento quel grido d'angoscia, d'odio, di pianto, e, illuminato il suo volto ancor bello malgrado i patimenti, il suo bel volto di eroina, esprime appassionata tutto quel sentimento di gratitudine femminile a quel luogo dove essa ha potuto finalmente amare)

A Te portai l'anima mia, o Siberia;
 tu come mamma a me le braccia hai stese
 e doviziosa nella tua miseria
 m'hai dato il bene che ad amar m'apprese!
 Ond'io qui vivo e sento sole e fiori,
 son caldi i tuoi tramonti e le tue aurore
 ed in quest'aere pregno di dolori
 io respiro il trionfo dell'amore.

(Stephana riprende lentamente i secchi e tronca il colloquio salutando)

Walitzin, grazie! Ancora: grazie!
 La buona Pasqua e addio!

(e rientra nella sua capanna)

WALITZIN (all'Ispravnick)

Richiamate le ciurme dal lavoro!

Riposo oggi!

(Al segnale del riposo, il coro lontano tace interrotto.

Walitzin si allontana seguito dagli ufficiali e funzionari continuando altrove, ad altri Kazerm, la sua visita.)

(E le « Catene-Viventi » tornano. I forzati aggiogati alle carriuole sono staccati, i gruppi di forzati incatenati due per due disciolti. Chi torna al Kazerm; chi torna all'isba del « Comando Libero » se è un condannato della Sezione Civile. Vassili e Gleby sono dunque separati; Vassili si allontana con disgusto dal nuovo suo compagno; Gleby, invece, lo segue collo sguardo di chi provoca, poi, si rivolge ai forzati come lui appartenenti al Kazerm con un fare di trionfo ed accoglie tacite occhiate di approvazione. Qualche cosa deve infatti essere accaduto fra Gleby e Vassili, colla peggio per Vassili perchè mentre ritorna presso Stephana lo seguono da parte dei forzati del Kazerm risa, parole equivoche.

Stephana tutta ilare non si accorge della alterazione di Vassili, lo crede solo affaticato e gli terge il sudore, susurrandogli)

STEPHANA

Sai? Mai sentita

mi son così felice!... Amo la vita!

(intanto, in un rapido e breve dialogo fra il N.° 98 e i forzati)

N.° 98 (concludendo dice, indicando Stephana e Vassili ai forzati)

... e vedrete che scena!

(e i forzati ridono forte per farsi sentire da Vassili)

VASSILI (mormora livido dall'ira e dall'angoscia)

Ah, viperèa lingua!

STEPHANA (s'avvede finalmente del pallore di Vassili e si accorge della sua preoccupazione)

Tu sei turbato e...

(ma il N.° 98, colta l'occasione che l'Ispettore di Sezione ha voltato il dorso, lascia il Kazerm e si avvicina a Stephana)

N.° 98 (con simulata sorpresa) Strano

incontro!

FORZATI Attenti!

N.° 98 Una stretta di mano
e... complimenti!

STEPHANA (sorpresa, non ravvisando)

Non vi conosco!...

N.° 98

M'è il governo un po'

troppo, inesperto parrucchiere, spelato
e per metà tosato...

(si toglie il berretto e mostra la testa rasa solo per metà, e ride dicendole)

È Gleby sì o no?

(Stephana lo guarda ammutolita. Vassili si è alzato di scatto)

VASSILI (a Stephana)

Tu conosci costui?

GLEBY (impertinente, squadrandolo Vassili)

Ah, voi quell'uffiziale

dunque che fu?...

STEPHANA (lo interrompe paurosa di quello che può dire Gleby)

Sì... Lo conosco!... È Gleby!

(a Gleby continua impassibile)

GLEBY ... che v'offre l'occasione

d'un invitato all'agape pasquale.

(accennando alla tavola nella capanna di Stephana già preparata)

Là: detto fatto,

un altro piatto,

e poi da buoni amici

chiacchierem insieme dei di felici.

VASSILI (minaccioso)

Voi? Là coi vostri!

GLEBY Tò! Che modi questi...

FORZATI (mormorano godendosi)

Ecco!...

Dramma in famiglia!...

Si principia!...

GLEBY Capisco!...

(squadra d'alto in basso Vassili)

Gelosia?...

(ride e rivolgendosi a Stephana)

Ti compiangio, Stephana! È malattia

buffa ed insieme orribile!...

(Saluta Stephana e volge impertinente le spalle a Vassili. Stephana riesce a stento a far entrare nella capanna Vassili e Gleby ritorna al Kazerm con fare trionfante, ma i forzati veduto che non gli è riuscito di farsi invitare come prima aveva promesso, lo accolgono ironicamente)

FORZATI Un altro rifiuto

cogliesti!

DONNE Non ti hanno voluto!

GLEBY Quel coso è geloso!

Prometto una festa...

FORZATI (vedendo Vassili uscire ancora dalla capanna)
Ritorna!

GLEBY (ai forzati)

Ne faccio un caprone
con tanto di corna!

(Ma i forzati non si lasciano persuadere e, anzi, per eccitarlo lo motteggiano aspramente con risa dapprima, poi con parole di dileggio schernendolo ed aizzandolo.)

Vassili infatti ritorna e si lascia cadere sui gradini cupo e in uno stato di profonda prostrazione. Stephana lo guarda triste, gli occhi in lagrime, poi si rifugia nella capanna...)

GLEBY (furente dagli scherni si fa largo fra i forzati e comincia a discorrere in modo da farsi udire da Vassili)

Ai primi anni Stephana, fanciulla,
aveva una sdruscita
corta gonnella
che le copriva... nulla,
ma quindici anni e un aggettivo « Bella »,
e nello sguardo il furor della vita.

Era preziosa
di bellezza e freschezza,
e, un poco d'ignoranza
e un resto d'innocenza
le davan la fragranza
d'un bòcciolo di rosa.

Pur le mancava quello che il gran mondo
definisce: Sapienza!

(fa una gran pausa poi, presentandosi comicamente, aggiunge)

Modestamente il piccolo difetto
ho un po' corretto!

(I forzati cominciano a divertirsi al giuoco di Gleby, quindi grandi risa, grandi applausi, e grandi grida di « Silenzio » per udir meglio il resto)

GLEBY (riprende)

Poi?... Feste, splendori,
amori!
Folli avventure!

Piaceri

senza cure!

Pensieri!

Bollori!

Ridde di cuori

e di... valori!

Da mille a mille mani!..

Un bacio? Un vezzo?

Gran prezzo!

Confusioni

di passioni

dell'jери col dimani!

Breve gioir profondo ed infecondo!

Ecco il gran mondo

dov'ella

divina

e bella

fè da regina...

STEPHANA (che dalla capanna ha udito il racconto di Gleby, scatta violenta sotto quella tortura; lascia Vassili; corre dentro a quella ciurma urlando)

Per la croce di Dio...

(e rivolgendosi a Vassili)

Tu vuoi sapere?

Ebbene sia!

(e va minacciosa verso Gleby)

GLEBY Bella Stephana...

(e cerca di schermirsi, ma)

STEPHANA (lo afferra con forza incredibile, lo trascina fuori dal gruppo dei forzati traendolo pel bavero violentemente verso Vassili)

(a Vassili)

Qui!... Qui!... Tu vuoi saper costui chi è?

Mio primo amante!!!!...

(e si rivolge ai forzati)

O voi che avete ucciso
per odio e per amor, rubato per miseria,
giudicatelo voi!

(e ripete)

Mio primo amante!... E m'ha venduta!...

(e grida sempre tenendo stretto Gleby che tenta invano di sfuggirle)

L'oro

de' baci miei? Per lui! Di mie carezze?

Per lui! Di mie viltà? Per lui!...

(poi accennando a Vassili)

Un giorno

ebbe l'amor pietà di me! Ho amato!...

A questo amor pietoso offrii me stessa!...

Eppur, nei dì del mio martirio santo,

ecco il vile destin della mia vita

tornar qui ancor!... Passarmi sopra l'anima!...

Ma no!... Nulla fra noi!

(scuotendo terribilmente Gleby)

Più! Più! Più nulla!

Ti guardo e sfido!

(e si rivolge ancora fiera ed energica a forzati)

Costui chi è?... Il nome suo?...

(gli strappa il berretto che copre la fronte di Gleby, e mostra le stimmate, il marchio del carnefice)

Usura

e Falso! Va!...

(guarda per un momento in faccia Gleby poi lo respinge da sé inorridita)

FORZATI (soggiogati e sorpresi)

Brava la donna! Brava!...

(Improvvisi, dai villaggi circostanti, lontani e vicini, a onde per l'aria, echeggiano stormi di allegre campane in tripudio. Preannunziano la notte della Risurrezione, la notte del Sabato Santo. È il tramonto; squillano intanto acute le trombe cosacche delle diverse sotnie; rullano i tamburi della fanteria verde; un bisbiglio, dapprima indeciso, poi, a poco a poco, in un crescendo quasi sovranaturale, un clamore strano e confuso di gioia, si eleva alto, alto, da tutta la casa di pena; istantaneo brillano a tutte le capanne le lampade della preparata illuminaria, come per un incanto, come per magia; una profonda esaltazione di indefinibile consolazione traspare in tutti; il viso d'ogni condannato dove la paura, la viltà, il delitto, l'odio hanno solcato rughe feroci, si spiana e rispecchia il sentimento della bontà; da tutti i cuori erompe la esultanza; le braccia, le anime si elevano al cielo, e un grido immenso scoppia alto.)

WALITZIN (appare improvvisamente in mezzo ai condannati e solenne dice con affabilità paterna)

Cristo è risorto!

(poi, abbraccia il condannato a lui più vicino, lo bacia. Allora tutto è un susurro di baci e di bisbigli diversi, in tutti i toni, la espressione di un sentimento profondo, misterioso, indefinibile, il sentimento della fede: « Cristo è risorto! Cristo è risorto!... »)

(E la sera comincia a diffondersi intorno. I forzati rientrano nel Kazerm preoccupandosi ora soltanto della loro rappresentazione)

GLEBY (per far dimenticare l'incidente un pò troppo umiliante per lui, crolla le spalle sorridendo con grande filosofia e si dà a gridare entrando nel Kazerm)

Orsù, l'orchestra!...

L'INVALIDO (allora coglie l'occasione e non veduto si avvicina a Stephana e a Vassili)

Questa notte?... Dite!...

STEPHANA (a Vassili)

Vassili, vuoi?... Fuggiam?

VASSILI

Anche morendo!...

(E Stephana accenna di sì. E l'Invalido lo mormora sottovoce e rapidamente indicando la garitta della sentinella: « Quando c'è il biondo!... » E s'allontana ringraziando Stephana del denaro che essa gli ha dato.)

Ma ad una finestra del Kazerm, durante il rapido colloquio, una testa è apparsa a spiare. È Gleby che scompare poi subito; lo si sente infatti di dentro gridare: « Si dà principio! » Ed una improvvisata orchestra fatta di sole balalaïke si dà a suonare. Un caporale con due soldati viene a collocare il fazione notturno alla garitta indicata dall'Invalido a Stephana, e si allontana. Stephana e Vassili spiano dalla porta della loro capanna semichiusa. Il fazione è « il biondo » dell'Invalido; infatti esso fa loro un rapido e misterioso cenno, fischiando a fior di labbra. Stephana è per uscire, ma una pattuglia cosacca sbucca dietro il Kazerm. E la ronda che si allontana. Il biondo torna a fischiare; Vassili esce, va a parlargli sommessamente, e gli dà del denaro. — E ancora vi appare la testa di Gleby alla finestra! — Vassili e Stephana intanto si avvicinano al pozzo. Vassili a forza di braccia rimuove il trave collocato di traverso all'imboccatura. Mentre i due penetrano nel pozzo, Gleby scompare. Improvvisamente la musica è interrotta! Escono confusamente l'Ispettore, alcuni ufficiali e soldati. Grida di « All'armi! » Subito la campana della Casa di pena suona rapidi rintocchi! — L'Ispettore seguito da ufficiali e soldati si precipita subito verso il pozzo abbandonato. — Il biondo è a tutta prima confuso, poi si dà esso pure come gli altri a gridare: « All'armi! »

Ed ecco accorrere Walitzin, ufficiali e soldati! — Ed è un incrociarsi rapido di soldati sotto le armi che accorrono e di lanterno portate in tutti i sensi che illuminano la scena; alle finestre del Kazern e fuori, tutto intorno, i forzati sorpresi guardano in gran silenzio.

Ferve un gran movimento intorno al pozzo; poco dopo i soldati tornano con Vassili e Stephana.)

WALITZIN (a Vassili) Chi t'ha additato il pozzo per fuggire?

VASSILI Nessuno!

WALITZIN Le sferzate!!

STEPHANA (si fa innanzi) Io!

WALITZIN Tu?...

(si rivolge calmo all'Ispravnick e agli ufficiali)

Un droski!

STEPHANA Un droski?...

WALITZIN Ed i cavalli più veloci!

VASSILI (atterrito) Non lei!! Io solo...

WALITZIN Fatelo tacere!

(Alcuni soldati afferrano brutalmente Vassili)

STEPHANA (colle lagrime nella voce a Walitzin)

Vuoi separarci?... Ah tu vuoi separarci!

(L'Ispravnick intanto ha dato ordini e fa per avvicinarsi a Stephana)

STEPHANA (gli sfugge e grida a Walitzin)

No, bada a te!... Pietà! Pietà! Son pazza!

Son pazza, vedi! Vuoi punire, Walitzin?

Ebben punisci! Sì! Ma separarci? No!

WALITZIN (all'Ispravnick)

Via!...

VASSILI (vedendo i soldati impadronirsi di lei)

Mia Stephana!...

STEPHANA (trascinata via, cerca di respingere i soldati)

Ah, maledetti! No!...

(e grida disperata)

No, Walitzin!...

(ma già i soldati si sono impadroniti di lei e a viva forza la trascinano via)

VASSILI (con un supremo grido)

Stephana!...

L'ISPRAVNIK

Imbavagliatelo!

(Vassili è costretto al silenzio.)

Il cosacco che tiene afferrata Stephana a destra dà in un urlo di dolore! È Stephana che improvvisamente lo ha morso così da costringerlo a lasciarla e che, rapidamente strappatogli dalla cintura il pugnale, si colpisce più volte ferocemente)

STEPHANA (gridando trionfalmente)

No, Vassili!... Qui!... Qui! Sempre!... Sempre!...

(e continua esaltata a colpirsi, mentre un grido di orrore si eleva alto da tutti)

WALITZIN (accorrendo)

Ah, disgraziata!

STEPHANA (a Walitzin, barcollante e tutta in sangue)

Hanno armi per uccidere

i tuoi soldati... (non può più parlare; cade)

WALITZIN (sottovoce rapido) Il medico!...

(e vedendo Vassili trattenuto dai soldati)

Lasciatelo!...

(Vassili corre articolando fra lagrime e gemiti parole senza senso, avvinghia Stephana. Un discorrere sottovoce di pietà, un accoramento generale. Dal gruppo degli ufficiali esce subito il medico e si china ad osservare Stephana che giace, gli occhi chiusi, pallidissima... Il medico esamina attentamente. Il silenzio è sommo; non si sente che il gemere di Vassili. Il medico si leva... Walitzin gli va vicino. Si guardano. Non una parola! Walitzin si copre colla mano gli occhi.)

STEPHANA (sentendo Vassili che piange, stende la mano, gli accarezza la testa e gli sorride affettuosa)

Non piangere!... Sollevami!...

(e veduto Walitzin che pure piange, con dolcezza)

Tu volevi salvarmi! Per pietà!

Ma la mia vita è qui... anche morendo!...

« Dove non s'ama più! Ecco Siberia! »

dicesti un dì!...

(non può parlare, indica Vassili a Walitzin)

Ebben, Walitzin, vedi?...

(con voce fiavole e che va mancando)

Siberia è « Dove... s'ama... oltre la vita! »

Eternamente!... Eternamente! » Ajutami!...

(e aiutata da Vassili bacia la terra)

Siberia, o santa terra, terra pia
di lagrime, e d'amore!

Ed ora... sul tuo cuore!

(e posa la testa sul petto di Vassili e stende la mano a Walitzin sorridendogli e in atto di perdono. Poi chiude gli occhi come per raccogliersi e morire sul cuore di Vassili e nel pensiero del suo amore...)

Con te! Qui! Sempre!...

(sentendo le lagrime e i baci di Vassili sulla mano che gli tiene stretta nella sua)

Sulla bocca!... Gli occhi!...

(Lontanissimo si sentono avvicinarsi le voci di una « Catena-Vivente » che arriva. E sempre quella triste e disperata nenia che si accosta.

Stephana fa per dire ancora... Ma non può più profferir parola. Il rantolo della morte la soffoca. Un urlo terribile di Vassili... poi un silenzio profondo tutt'intorno. Sempre più la nenia dei nuovi condannati che si fa sensibile.)

L'ISPRAVNICK (in posizione di saluto militare, sottovoce a Walitzin)

I nuovi condannati, Nobiltà!

(e sul saluto aspetta ordini. Walitzin si scuote, fa un cenno all'Ispravnick di seguirlo e muove incontro alla nuova colonna di forzati. Due guardie carcerarie intanto ad un cenno del caporale di servizio strappano Vassili che piange presso il corpo di Stephana e malgrado i suoi gemiti e la sua resistenza lo costringono ad entrare nella sua capanna e ne chiudono l'uscio separandolo dalla morta, sulla quale un carceriere stende la coperta grigia mortuaria. Il medico ne trascrive il numero 107.....)

Il triste e appassionato dramma di Stephana è finito; quello grande e terribile di Siberia continua.